

Abdullah Ocalan, che la maggioranza tedesca accusa di aver ordinato assassini nella stessa Germania, è ricercato anche dagli Stati Uniti d'America e dalla Turchia per questi delitti e per i modi con cui conduce la guerriglia per la riunificazione — perché, cari onorevoli Grimaldi, Zeller e Comino, non credo sia un atto di liberazione quello di uccidere donne e bambini, non credo davvero che questo significato possa essere assegnato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) ad una lotta di liberazione condotta anche con i metodi più forti —, ma è stato un rappresentante della nazione, quale secondo la Costituzione italiana è ogni parlamentare, a recarsi nella capitale russa per prelevare questo personaggio, trattato da buona parte della sinistra e anche dall'onorevole Bossi come un eroe del popolo curdo; lo ha poi assistito durante tutto il viaggio e lo ha fatto sbarcare nella nostra capitale.

È inutile che ricordi il nome, perché lo sapete bene e ha parlato poco fa: si tratta dell'onorevole Ramon Mantovani, che è responsabile esteri di rifondazione comunista.

Poniamoci una domanda chiave: lo sapevano solo lui ed il suo segretario politico Bertinotti — come i due vogliono farci credere — o lo sapeva anche qualche altro esponente della sinistra al Governo o all'opposizione?

Onorevole D'Alema, credo che da qui non si possa uscire (è l'unico punto sul quale sono d'accordo con l'onorevole Comino): credo che noi abbiamo servizi di sicurezza che non hanno funzionato o, se come io penso, hanno funzionato ed hanno allertato il Governo, questo non ha fatto tutto quello che era necessario per tentare di ricordarci che colui il quale stavamo per ospitare era un personaggio che lei stesso, onorevole Presidente del Consiglio, ha definito terrorista.

Tutto lascia credere dunque, nonostante le smentite ufficiali, che quanto meno sia stato preparato un terreno favorevole a Roma per la concessione dell'asilo politico: soluzione preferita e dichiarata non solo da rifondazione co-

munista e dai verdi, ma anche da molti esponenti del partito suo e di Veltroni e perfino da qualche popolare (mi sembra). Così la sua ragione forte, onorevole D'Alema, davanti ai tedeschi che l'Italia avrebbe compiuto il suo dovere, arrestando Ocalan (ragione sulla quale lei ha insistito a difesa di tutto il suo operato), secondo gli accordi di Schengen, diventa debole fino a cadere nel nulla, dato appunto che è stato un rappresentante della nazione italiana a permettere ad Ocalan di sbarcare a Roma.

Onorevole Presidente del Consiglio, se l'Italia voleva proprio compiere una buona azione per aiutare la causa curda, avrebbe dovuto fare almeno alcuni degli atti che mi accingo ad indicare.

Il governo di Ankara, quando ancora Ocalan si trovava prima in Siria e poi a Mosca, aveva avvertito che con tutta probabilità il terrorista curdo avrebbe tentato di entrare in Italia. Dopo la riunione del cosiddetto parlamento curdo in esilio a Roma ed i viaggi che l'onorevole Ramon Mantovani si è addirittura vantato pubblicamente — come se si trattasse di un merito — di avere fatto in Medio Oriente per incontrare Ocalan ed altri esponenti del PKK, il deputato di rifondazione comunista poteva essere individuato come un intermediario per l'arrivo di Ocalan in Italia. Che cosa hanno fatto i servizi italiani per mettersi alle costole di Ocalan in qualche parte del mondo, visto che i servizi debbono fare anche questo?

Vi è di più: di fronte a tale ipotesi, il Governo italiano ha fatto passi diplomatici presso la Germania in quel periodo di tempo in cui Ocalan non era ancora arrivato in Italia per sapere se, in caso di arrivo a Roma di questo terrorista, l'Italia potesse « rimetterlo » all'autorità di polizia giudiziaria della Germania che ne aveva avanzato la richiesta?

E se avesse già allora avuto la certezza che Bonn non l'accoglieva, bisognava impedire — questo è il punto! — che Ocalan scendesse dall'aereo russo e rispedirlo immediatamente a Mosca (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Qui sì, onorevole Presidente del Consiglio,

che potevamo cominciare ad avere la solidarietà europea: perché si creava almeno un caso che poteva costituire la premessa politico-giuridico di una soluzione europea. Invece, i dilettanti allo sbaraglio (la definizione ormai celebre è di Bassanini), che albergano anche con lei, Presidente D'Alema, a palazzo Chigi (e che si sono estesi ampiamente al Ministero di grazia, giustizia), si sono talmente ingolfati in un miscuglio di ideologismo pseudo rivoluzionario (l'onorevole Diliberto), di autoelogio (lei, onorevole D'Alema, quando ha fatto la seguente affermazione: « noi soli abbiamo eseguito l'ordine di cattura internazionale »), di lezioni « buoniste » (l'onorevole Veltroni), arrivando fino alla tragicomica conclusione che ritroviamo scritta — si dice « per la penna di lei », onorevole Vicepresidente del Consiglio —, nel comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri di venerdì scorso, secondo il quale i ministri si sono autoespressi unanime apprezzamento reciproco per quel mostro di inefficienza, di ideologismi, di complicità forse con il terrorismo, che i ministri stessi sono stati capaci di costruire; mostro che ha dato un unico concreto risultato negativo: Ocalan è in Italia e, dopo il 23 dicembre, allo stato dei fatti, potrebbe essere persino libero.

Potrei continuare su questa polemica, del resto agganciata a dati di fatto, ma desidero rilevare un altro aspetto. Lei, signor Presidente, si trova ora di fronte a due possibili soluzioni. La prima: cedere a quanti vogliono riconoscere al terrorista del PKK Ocalan il diritto di asilo politico. Ricordo che sono tanti all'interno della maggioranza di Governo, a cominciare dal ministro Diliberto e dal partito dei comunisti fino ai verdi di Manconi e Cento, che hanno mandato in avanscoperta l'ineffabile senatore Boco, autore della lettera di invito in Italia ad Ocalan. La seconda: trovare un paese disponibile a toglierci di mano la patata bollente o il fiammifero acceso, ospitando come perseguitato politico un uomo accusato di delitti che un rappresentante della nazione italiana ha fatto entrare in Italia.

Vi è poi un gruppo di persone, diventato molto numeroso, (lei stesso, onorevole Presidente, ha disquisito a lungo sul tema) capeggiato dal ministro di grazia e giustizia Diliberto, che propone la costituzione di un tribunale internazionale per giudicare Ocalan. Auspicheremmo tutti una simile soluzione per i delitti contro l'umanità, ma, nel caso specifico, lei ritiene davvero che essa sia possibile entro il 23 dicembre prossimo, quando ci troveremo a dover sbrogliare questa difficilissima matassa? Io no. Può pensarlo solo l'intelligente e utopica sinistra che ci governa in questo momento.

Il Governo di sinistra del Cancelliere Schroeder ha rotto ogni solidarietà europea — è vero, dobbiamo rimproverarlo per questo —, anzi per lei, onorevole D'Alema, ha rotto persino ogni spirito di internazionale socialista, badando egoisticamente agli interessi tedeschi per non giudicare un uomo che può scatenare una guerriglia fra turchi e curdi contro i tedeschi.

Una conclusione (addirittura troppo blanda e generosa per D'Alema) della vicenda che danneggia l'Italia — basti pensare all'aspetto economico che, seppure secondario rispetto ai problemi di carattere politico generali coinvolti nella stessa, ha recato danni irreparabili — è quella tratta da Giovanni Sartori sul *Corriere della Sera* di qualche giorno fa. Egli ha scritto: « D'Alema si gloria di averlo fatto arrestare, ma così facendo Ocalan è stato accolto; il Governo è stato dunque sprovveduto, sprovvedutissimo: Ocalan è in Italia perché il nostro paese è stato più fesso di altri in Europa » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Lei si vanta del fatto che il nostro Governo ha rispettato meglio degli altri atti giuridici nel rispetto della Costituzione; è vero, ma esiste anche un atto politico: la difesa della sicurezza dei nostri cittadini. Ritengo che, ospitando il signor Ocalan, la mettiamo in pericolo.

Mi auguro che, in uno spirito questa volta davvero *bipartisan* (intanto dovrete trovare uno spirito unitario tra voi componenti del Governo perché vi contraddi-

te), lei trovi la sola soluzione che ancora può essere trovata per difendere i nostri interessi, il nostro spirito, la nostra libertà: il signor Ocalan deve essere espulso dall'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei permettermi innanzitutto di rassicurare il Presidente del Consiglio, che ha accennato ad un certo grado di eccitazione che caratterizzerebbe questo dibattito. Le posso assicurare, onorevole D'Alema, che è senza eccitazione ma con altri sentimenti che io prendo la parola su questo caso. Il fatto è che sulla vicenda Ocalan il Governo ha detto o ha fatto intendere alcune inesattezze. La prima è che si tratti di un problema che ci è piovuto addosso senza alcuna nostra responsabilità: il destino « cinico e baro » si sarebbe accanito sul nostro Governo imponendogli un problema alla cui creazione esso è del tutto estraneo. Questa tesi è falsa e per smentirla basterà ricordare alcuni fatti, peraltro noti.

Il 22 settembre scorso il ministro dell'interno *pro tempore* Giorgio Napolitano ha firmato a Roma un accordo di cooperazione fra il Governo della Repubblica italiana e quello della Repubblica di Turchia sulla lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al riciclaggio di proventi illeciti, al traffico illegale di stupefacenti, sostanze psicotrope e di esseri umani. In base a tale accordo, le parti contraenti concordano sul fatto che la cooperazione includerà la ricerca dei latitanti responsabili dei reati in questione. Se, come si sostiene adesso da parte di esponenti del Governo (e non solo di esponenti del Governo, come lei ha riconosciuto, onorevole Presidente del Consiglio), la Turchia, dove vige la pena di morte, non è un paese verso il quale sia possibile estradare persone ricercate dalla giustizia locale, perché si è stipulato quell'accordo? È pensabile che il Governo

italiano si impegni a cooperare con il Governo turco per la ricerca di latitanti, consapevole che quella cooperazione non possa condurre alla consegna del latitante stesso alla giustizia turca? Se è così, che senso avrebbe quella cooperazione?

Badate bene, colleghe e colleghi, che non si tratta di una storia vecchia. Quell'accordo ha solo un paio di mesi di vita, né è stato sottoscritto da una maggioranza politica diversa da quella attuale. Quanto vale, onorevole Presidente del Consiglio, la parola, l'impegno internazionale, la credibilità di un paese che sottoscrive un accordo che sa di non essere in grado di rispettare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

Ed ancora: come lei ha ricordato in più di una occasione ed anche stasera, il 16 ottobre scorso, in evidente attuazione dell'accordo in questione, le autorità turche informano il Ministero degli affari esteri italiano dell'intenzione di Ocalan di venire in Italia e dello pseudonimo che intende usare. Del resto, anche in assenza dell'informativa da parte turca, che Ocalan si trovasse a Mosca era di pubblico dominio ed era facile prevedere — lei stesso lo ha riconosciuto — che potesse avere intenzione di venire in Italia. Sorvoliamo su un quesito che pure ha la sua importanza (come mai i servizi turchi si rivolgono al Ministero degli affari esteri e non ai loro omologhi italiani?) e chiediamoci invece cosa abbia fatto il Governo italiano, investito della cosa, per prepararsi all'evento.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che era « ragionevole attendersi che Ocalan potesse venire nel nostro paese. Pertanto » — continuo a citare — « il Governo aveva doverosamente allertato i servizi di sicurezza ».

Sorvolo, onorevole Presidente del Consiglio, sull'involontario umorismo di questa inversione dei ruoli: servizi di sicurezza che vengono informati dal Governo anziché il contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*). Mi chiedo, onorevole D'Alema, per fare cosa siano stati allertati. Non dimentichiamo che dal 16 ottobre,

giorno dell'informativa turca, al 16 novembre, quello di arrivo di Ocalan in Italia, è trascorso quasi un mese: cosa è stato fatto in tutto quel tempo? È stata informata la nostra ambasciata a Mosca? Si è preso contatto — lo ha ricordato l'onorevole Selva — con le autorità tedesche per appurare se intendessero davvero dare seguito al mandato di cattura richiedendo l'estradizione?

Onorevole Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto essere agevole per questo Governo, che sostiene di avere rapporti privilegiati con il nuovo Governo tedesco, appurare quali fossero le sue intenzioni. Stupisce che il 17 novembre, vale a dire oltre un mese dopo che le autorità turche ci avevano ufficialmente informato del possibile arrivo di Ocalan, il Presidente del Consiglio abbia dichiarato alla Camera di essere «in doverosa attesa» delle decisioni della Germania. Se invece di restare in doverosa attesa per oltre un mese, onorevole D'Alema, il Presidente del Consiglio avesse appurato l'orientamento del Governo tedesco prima dell'arrivo di Ocalan in Italia, il problema non sarebbe sorto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*).

Colleghe e colleghi, sappiamo per certo che il capo del PKK è stato espulso dalla Siria, allontanato dalla Russia e, anche se la notizia è stata smentita, sembra che sia stato respinto dalla Grecia: evidentemente tutti questi paesi considerano indesiderabile la sua presenza. Ciò non stupisce, essendo il PKK considerato un movimento terroristico non solo dalle autorità turche ma anche da quelle di paesi europei, degli Stati Uniti e da organizzazioni che lottano per la difesa dei diritti umani e che hanno credenziali impeccabili, come *Amnesty International* e *Human Rights Watch*. Quest'ultima organizzazione, onorevole D'Alema — l'ho appreso da *internet* — le ha inviato una ammirevole lettera informandola della natura del PKK e delle attività terroristiche del signor Ocalan.

Le autorità svedesi nutrono gravi sospetti sul possibile coinvolgimento del PKK nell'assassinio di Olaf Palme. I man-

dati di cattura emessi dalla giustizia tedesca riguardano non atti di eroismo politico ma l'eliminazione di dissidenti dello stesso PKK ed il coinvolgimento del partito di Ocalan nel traffico internazionale di droga e di armi è ampiamente documentato.

In queste circostanze non essersi adoperati, pur avendone sia il tempo sia l'opportunità, per impedire l'ingresso di Ocalan in Italia, con tutte le conseguenze che ne sono seguite e che ne seguiranno, è semplicemente irresponsabile (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

Non è il destino, onorevole D'Alema, ad essere responsabile di questo imbroglio, ma l'approssimazione, l'imprevidenza, l'impreparazione e l'insipienza del suo Governo.

Si ricorda spesso, onorevoli colleghi, che l'affermazione «il fine giustifica i mezzi» non è ammissibile: in realtà l'affermazione è vera per definizione, perché se non è il fine a giustificare i mezzi, non si vede cosa altro dovrebbe giustificarli. Ma coloro che criticano quella tesi sostengono, in realtà, che il fine più alto sia l'uso di mezzi leciti. Sappiamo benissimo, in quanto lo abbiamo imparato sulla nostra pelle, quali conseguenze comporti l'uso di mezzi illeciti per perseguire obiettivi anche desiderabili: onorevole D'Alema, il suo Governo nel gestire tale questione si è esposto, anche se involontariamente, all'accusa di indulgenza nei confronti del terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*).

La seconda tesi propalata dal suo Governo è che tale comportamento sia stato dettato dalla legge. Il Presidente del Consiglio ha ripetutamente ribadito, anche stasera, di essersi sempre attenuto rigorosamente ai principi dello Stato di diritto. Si ricaverebbe l'impressione che egli abbia inteso fare proprio il motto *la vraie force est le droit*, la vera forza è il diritto. Onorevole D'Alema, quel motto era di Metternich; con tutto il rispetto, esiste una differenza qualitativa fra la politica estera di quest'ultimo e quella del suo Governo

(*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*)!

In realtà la sua aspirazione, onorevole D'Alema, sarebbe commendevole, anche se il parallelo con Metternich è forse un po' azzardato, se di questo si trattasse. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, non si tratta di ciò ma dello scoperto e ovvio tentativo di sottrarre se stesso e il suo Governo a responsabilità che sono eminentemente politiche. Quando lei ha accennato, sia alla Camera il 17 novembre sia in numerose successive occasioni, alla richiesta di asilo politico, *rectius* alla concessione dello *status* di perseguitato politico, ha tentato di accreditare l'idea che si trattasse di questione alla quale il Governo sarebbe estraneo, sostenendo che il Presidente del Consiglio non ha competenza al riguardo, essendo questa demandata ad una apposita commissione costituita presso il Ministero dell'interno. Che la competenza, in una questione squisitamente politica e di così alta rilevanza internazionale, possa essere sottratta al Governo per essere affidata ad un organismo burocratico — mi perdoni, onorevole D'Alema — è semplicemente risibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*).

Che dire, infine, dell'idea secondo la quale il Governo sarebbe fedele allo spirito europeo, all'Europa di Schengen? La concessione dello *status* di perseguitato politico al leader del PKK, ipotesi sollecitata da diversi esponenti del suo Governo e della sua maggioranza, non sarebbe soltanto un insulto ad un paese alleato come la Turchia, ma sarebbe anche una grave provocazione nei confronti della magistratura tedesca, così implicitamente accusata di perseguire Ocalan per ragioni politiche, e di tutti i paesi alleati, che considerano il PKK un'organizzazione terroristica. Altro che spirito di Schengen, onorevole D'Alema!

SERGIO SOAVE. È a loro che manca!

ANTONIO MARTINO. La verità è che questo Governo, ancora più di quello che

l'ha preceduto, è sorretto da una maggioranza in cui coesistono linee contrapposte di politica estera; i colleghi mi perdoneranno se ripeto considerazioni che ho già avuto modo di svolgere in altre occasioni. La politica estera, onorevole D'Alema, non è uno dei compiti dello Stato, la politica estera è lo Stato, il suo modo di essere come soggetto di relazioni internazionali. Nella genesi dell'imbroglio e nella sua gestione l'Italia ha dilapidato un patrimonio di affidabilità internazionale che si era faticosamente conquistato nel corso dell'ultimo mezzo secolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*).

La crisi attuale è la conseguenza inevitabile dell'aver messo insieme partiti ed esponenti politici che si dicono impegnati a garantire la continuità della politica estera italiana e la fedeltà alle alleanze con partiti ed esponenti politici che hanno una visione diametralmente opposta della politica estera. Non è un caso che un membro del Governo abbia avuto l'impudenza di dichiarare, senza peraltro averne specifico titolo, che la politica estera dell'Italia era cambiata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD*).

L'affermazione, senza precedenti nella storia recente dell'Italia, ha suscitato le critiche assai severe di altri esponenti del Governo, ma i dubbi permangono: qual è la politica estera di questo Governo? La vicenda di Ocalan mostra quanto sia pericoloso ed irresponsabile affidare la credibilità internazionale dell'Italia ad una maggioranza squinternata e raccogliatrice, divisa su tutto ed incapace di decidere persino quando sono in ballo gli interessi vitali dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Onorevole Martino, deve concludere.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente del Consiglio, lei ha considerato ingiusta l'accusa di avventurismo mossa al suo Governo, ma non è questa l'accusa

che le muoviamo: un avventuriero ha tante caratteristiche negative, ma almeno sa dove vuole andare e cosa vuole realizzare. Non di avventurismo la accusiamo; piuttosto, la accusiamo di qualcosa di molto peggiore: vorremmo che lei riflettesse sul fatto che mai nell'intera storia della Repubblica, mai in alcun paese civile, mai si era dato il caso di un Governo incapace di essere unito nell'interpretare l'interesse nazionale dello Stato come soggetto di politica internazionale! L'esistenza di questa maggioranza divisa su tutto costituisce, più che un danno, un insulto all'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Molte congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, della possibilità di un arrivo in Italia del leader del PKK l'ambasciata turca aveva informato verbalmente il Governo italiano, e questa notizia l'ha data alla nostra Assemblea il Presidente del Consiglio nella seduta del 17 novembre; ma il suo viaggio da Mosca non era noto, né desiderato, né organizzato da nessuna forza di maggioranza e tanto meno dal Governo. Ho sentito qui molte congetture dietrologiche ma nessuna prova del contrario.

L'ha portato l'onorevole Mantovani di rifondazione comunista?

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Sì!

FABIO MUSSI. Tendo a credere che il signor Ocalan si sia portato l'onorevole Mantovani, il che non giustifica la sua azione...

VINCENZO ZACCHEO. Si erano dispersi!

VINCENZO FRAGALÀ. Bella questa!

FABIO MUSSI. L'arrivo ha sollevato delicate questioni di diritto nazionale ed internazionale, di rapporti tra Stati, ono-

revole Martino, e di indirizzo della politica estera dell'Italia. Per questo, consapevoli di tale complessità, abbiamo, a differenza di molte, troppe voci affrettate e dissonanti, se non anche di qualche pensiero in libertà, proceduto con prudenza, a partire da alcuni capisaldi che dovrebbero essere comuni anche ad altre forze politiche, sia di Governo sia di opposizione.

Non qui, ma nei giorni scorsi, abbiamo sentito l'onorevole Casini avanzare una proposta al Governo: « Bisognava cacciarlo a calci nel sedere »! Che stile! Si vede qui il tratto dello statista, del cristiano e del democratico! L'onorevole Berlusconi, anche lui, caro Selva, citando Sartori, ha detto: « Noi siamo i più fessi ». Non oserei contraddirlo; tuttavia, se parla in generale degli italiani e se è fessaggine rispettare leggi e onorare i propri doveri, allora sì, siamo d'accordo con lui: sicuramente non sono stati i più furbi a fare bella figura! No, cari colleghi, un paese civile e democratico, qual è l'Italia, è chiamato a risolvere con senso del diritto, di umanità, di salvaguardia del proprio sistema di relazioni internazionali, un problema che riguarda un singolo individuo ed un movimento politico come il PKK, ma anche il popolo curdo ed i rapporti con un importante paese alleato come la Turchia.

Diciamo subito, cari colleghi, che per noi (come risulta da recenti pronunciamenti collettivi per un ampio arco di forze politiche, di Governo e di opposizione, e fanno fede gli atti parlamentari) una questione curda esiste ed essa è uno degli ostacoli, assieme all'irrisolto nodo di Cipro e all'insufficiente sviluppo della democrazia in Turchia, all'avvicinamento e all'integrazione della Turchia nell'Unione europea. Per tale obiettivo, tuttavia, l'Italia si è impegnata, fin qui, più di altri paesi dell'Unione europea.

L'arrivo in Italia di Abdullah Ocalan ha posto con forza all'attenzione dell'opinione pubblica italiana ed internazionale la vicenda, troppo a lungo ignorata, di questo popolo senza patria (il novecento è pieno di eventi che lo riguardano), di questi 30 milioni di persone — non si può

cancellare questa parte della questione dalla nostra discussione — a cui viene negato addirittura il riconoscimento del nome, in quanto popolo diviso tra quattro Stati...

NICOLA BONO. Sei fuori tema.

FABIO MUSSI. ... senza il diritto alla propria identità nazionale e culturale, alla propria lingua, senza diritto neppure alla semplice autonomia amministrativa. È quanto chiedono molte delle forze medesime che rappresentano i curdi, vale a dire quelle più coscienti dell'impossibilità di mettere in discussione i confini degli Stati attuali in un'area così delicata, come è il Medio Oriente.

Contro questa posizione ragionevole, in particolare la Turchia, paese in cui vive la maggioranza dei curdi, conduce periodicamente dure offensive militari, che hanno provocato negli anni sofferenze gravissime, con migliaia di vittime fra morti e feriti, centinaia di migliaia di profughi all'estero e, all'interno della Turchia stessa, centinaia di villaggi bombardati e rasi al suolo, migliaia di persone incarcerate, un uso indiscriminato di armi pesanti, comprese quelle bandite dalle convenzioni internazionali. Traggo queste informazioni dai documenti internazionali e ne fanno fede le ripetute denunce e le prese di posizione di organismi, quali il Parlamento europeo e numerosi Parlamenti nazionali, e della stampa indipendente.

D'altro canto, siamo ben consapevoli che la questione curda non si identifica, né si esaurisce nel PKK; siamo consapevoli che questo movimento ha dato vita ad un'azione armata e ad atti di terrorismo, in un conflitto che, a detta di Ocalan medesimo, ha causato 30 mila morti, di cui 20 mila tra i curdi e 10 mila tra i turchi. Certamente, ci preoccupa la natura del PKK, la sua struttura autoritaria, l'intolleranza dimostrata, i dissidi interni risolti con la violenza, l'accusa — da provare, ma gravissima — di implicazioni nel narcotraffico. Non vogliamo sposare il PKK come l'autentico, vero ed esclusivo

rappresentante del popolo curdo; tuttavia, se si vuole affrontare e risolvere il problema — che ci riguarda in quanto paese membro dell'Unione europea e della NATO e che si trova nel Mediterraneo —, non si può non convenire che la strada da seguire, anche se lunga e tortuosa, è una sola, cioè quella della trattativa e della soluzione politica.

Per quanto riguarda le persone accusate di terrorismo, ricordo che Arafat è stato prima considerato un terrorista e un assassino e poi il negoziatore riconosciuto della pace; allo stesso modo, Jerry Adams, capo di un movimento terrorista che non ha eguali in Europa, è oggi il negoziatore alla Casa Bianca e si potrebbe continuare con molti altri episodi e riferimenti.

Il punto di partenza di una pace possibile è stato sempre — non abbiamo dubbi su questo — prima di tutto la rinuncia al terrorismo: solo questa, insieme alla pressione internazionale, ha prodotto alla fine gli accordi di Oslo, fondati sul principio « terra in cambio di pace ». Perché dovrebbe essere impossibile per i turchi e i curdi un accordo di autonomia in cambio di pace? Come progressisti, come europei, come italiani, amici della Turchia e del popolo curdo, questa ci sembra l'unica via. Ci vorrà tempo ed un'intensa e coordinata iniziativa dell'Unione europea e degli Stati Uniti, entrambi dotati, per ragioni diverse, di una capacità di influenza. Nel frattempo, tuttavia, bisognava e bisogna evitare che la definizione del caso Ocalan, basata sull'idea di liberarsene alla svelta, complichi e ritardi, o addirittura pregiudichi la possibilità di una soluzione concreta. Questa è oggi la responsabilità dell'Italia, di tutti noi, di questo Parlamento.

Appreziamo dunque e consideriamo molto importante l'appoggio del Parlamento e del Consiglio dell'Unione europea, il netto richiamo del Presidente Santer alla Turchia ed anche — se permettete — l'appoggio del consiglio dell'internazionale socialista. Non credo di violare nessun embargo, ma voglio informarvi di qualcosa che avverrà tra poche ore. Mi rife-

risko agli emendamenti (in particolare tre emendamenti) che saranno presentanti domani alla proposta di risoluzione dell'onorevole Swoboda: è probabile che il Parlamento europeo la voti sempre nella giornata di domani.

Un emendamento riguarda il paragrafo 20 e recita: « Il Parlamento europeo ritiene che le seguenti proposte potrebbero costituire elementi sostanziali per una soluzione rispettosa dell'integrità territoriale della Turchia da raggiungere mediante il dialogo tra tutte le forze sociali, compresi i rappresentanti della popolazione curda: diritti culturali costituzionalmente garantiti, compresa la libertà di espressione e di pubblicazione in lingua curda, oltre al diritto all'insegnamento impartito nella madrelingua in tutte le parti della Turchia; riforme democratiche che prevedano la partecipazione della rappresentanza proporzionale dei curdi nella grande assemblea nazionale e l'abrogazione della legislazione antiterrorismo, in particolare l'infame articolo 8 in virtù del quale intellettuali, scrittori e personalità politiche sono ancora in stato di detenzione; rafforzamento della *leadership* e del controllo delle istituzioni elette e democratiche sull'amministrazione civile e militare; abrogazione dello stato di emergenza nelle province orientali e sud-orientali e smantellamento del sistema di guardie esistenti nei villaggi di queste province ».

Un emendamento riguarda il paragrafo 11-bis ed è del seguente tenore: « Il Parlamento europeo concorda con il Presidente in carica del Consiglio e con il Presidente della Commissione nel ritenere che qualsiasi misura adottata dal Governo turco per ostacolare il flusso di scambi commerciali con uno Stato membro sarebbe considerata come una violazione degli impegni assunti nel quadro dell'accordo di associazione dell'Unione doganale ».

Un altro emendamento riguarda il paragrafo 27-bis: « Il Parlamento europeo chiede che sia organizzata una Conferenza internazionale sul problema curdo al fine di giungere ad una soluzione

politica e pacifica che soddisfi tutte le parti in causa ». È una proposta ripresa esattamente dalla risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione esteri di questa Camera sulla base dell'atto di indirizzo sottoscritto dagli onorevoli Mantovani e Tremaglia, caro Selva (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-rifondazione comunista-progressisti*) !

NICOLA BONO. Sei fuori tema !

FABIO MUSSI. Tali riconoscimenti non sarebbero avvenuti (perché questi emendamenti sono successivi al caso Ocalan) se il Governo italiano finora non si fosse rigorosamente attenuto al rispetto della legalità e della civiltà giuridica nazionale, internazionale ed europea.

È sulla base del trattato di Schengen che Adbullah Ocalan è stato arrestato a Fiumicino, visto che si era in presenza di un mandato di cattura della magistratura tedesca. La Germania, poi, non è stata esattamente conseguente con questa iniziativa della sua magistratura.

Il Presidente del Consiglio italiano nel suo incontro con Schroeder ha avanzato la proposta — condivisa dalla Germania e dai partner europei — di un tribunale sotto l'egida del Consiglio d'Europa. Forse sarà difficile realizzarla, ma è una buona proposta, alla quale non si può irridere, caro Martino.

SERGIO SOAVE. Martino se ne è andato !

FABIO MUSSI. È una buona proposta che può costituire un precedente, come è accaduto in altri casi. Una corte internazionale può essere un importante precedente verso quel tribunale penale permanente internazionale di cui si è discusso qualche settimana fa a Roma con il consenso di tutti noi.

Abbiamo poi il dovere di valutare le deliberazioni della commissione d'asilo. In ogni caso, il 22 dicembre dovremo decidere: a quella data questa singola vicenda avrà un termine. Il problema è arrivarci

avendo creato le condizioni perché l'Italia abbia un ruolo nella soluzione politica di questa straordinaria questione, che attraversa il secolo e che alla vigilia del prossimo secolo dovrebbe cominciare ad essere risolto (naturalmente fissando punti chiari).

Noi non vogliamo rinunciare ad una iniziativa politica sulla questione curda, ma essa trova un limite — l'ha detto chiaramente il Presidente del Consiglio — nella salvaguardia del sistema di alleanze del nostro paese.

La questione curda ha bisogno anche del nostro aiuto e non può travolgere gli interessi del nostro paese. Ciò significa che non possiamo adottare soluzioni che non partano dalla rinuncia al terrorismo e dalla garanzia che l'Italia non diventi il centro di azioni ostili verso la Turchia.

Se la rinuncia al terrorismo da parte di Ocalan sarà effettiva, l'Italia avrà dato un contributo al processo di pacificazione e reso un servizio sia ai turchi, sia ai curdi.

La soluzione che dovremo adottare dovrà, dunque, tenere conto di queste preoccupazioni che, a quanto pare, non hanno sfiorato e non sfiorano rifondazione comunista e, da quanto ho sentito, non solo quel partito (ciò è apparso evidente in questi giorni a proposito di Ocalan, della questione curda e del nostro rapporto con la Turchia).

Si tratta anche di una grande responsabilità politica...

GUSTAVO SELVA. Il Presidente del Consiglio dice che è una questione giuridica!

FABIO MUSSI. ...che il nostro paese deve assumersi con l'Europa — che abbiamo cercato intensamente — e con gli Stati Uniti.

Questo episodio, su cui si è voluta fare parecchia propaganda, che non so se sia stata avvertita come autentica dall'opinione pubblica...

NICOLA BONO. Ci costa 60 mila posti di lavoro, Mussi! Parlati di questo!

FABIO MUSSI. ...dimostra che la responsabilità internazionale del nostro paese sta crescendo e, contrariamente a quanto pensano i colleghi — o una parte dei colleghi — dell'opposizione, il centro-sinistra e la maggioranza sapranno farvi fronte. Oggi il Governo, onorevole D'Alema, può contare sul sostegno dei democratici di sinistra, sostegno sulla condotta seguita dal Governo in questo difficile caso.

L'augurio è che l'Italia possa dare un contributo serio alla soluzione pacifica e politica della questione curda. Questa è davvero — onorevole Selva, sono d'accordo con lei — una scelta strategica di grande momento per l'ingresso nell'Unione europea di una Turchia più democratica.

Forse l'onorevole Martino non lo ha capito, ma questa è una politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei colleghi iscritti a parlare a titolo personale.

Ricordo che ciascuno ha a disposizione tre minuti di tempo per il proprio intervento.

È iscritta a parlare a titolo personale l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, credo che corriamo il rischio, fra la cronistoria dei fatti, le ambiguità e la non conclusione dei termini della questione, di ritrovarci il 22 dicembre del Giubileo ancora a parlare delle stesse cose, ammesso che Ocalan sia ancora in Italia (cosa di cui, obiettivamente, dubito).

Ritengo che il caso, per quanto di natura giudiziaria, sia essenzialmente politico.

Premesso che nessuno può farsi arbitro delle questioni dei popoli oppressi, ai quali va tutta la nostra solidarietà, ritengo che il caso, secondo i principi del diritto, non sia stato impostato correttamente.

Onorevole D'Alema, lei ha creato una maggiore tensione perché non ha colto

immediatamente un concetto, che non so se sia chiaro a tutti (mi pare che non sia chiaro né agli amici della lega, né a quelli di rifondazione comunista): Ocalan è o non è un terrorista? C'è stata una grande ambiguità su questo punto. Se si fosse affrontato il problema nei suoi termini reali e concreti, ossia assumendo che Ocalan è un terrorista secondo la comune accezione del diritto interno e internazionale, credo che forse si sarebbe più facilmente (anche se tanto più facilmente) inquadrato il problema nei suoi termini reali, ferma restando, come ho già detto, la solidarietà per il popolo curdo che, come tutti hanno segnalato, non mi sembra sia però rappresentato — se non, forse in piccolissima parte, — da Ocalan.

Dopo questo problema ne nasce un altro, che è quello primario per lo Stato di garantire la sicurezza interna. Ciò significa affrontare concretamente il personaggio e i suoi reati.

Quali strade si offrono rispetto a ciò? Si è parlato di un processo da parte di una corte internazionale. Sappiamo perfettamente che per il caso Lockerbie, a cui si è fatto riferimento, ci sono voluti più di quindici anni e non mi pare che quelli in ispecie siano tempi prevedibili, a meno che non si voglia rimuovere il problema, nascondendosi dietro questo inesistente tribunale internazionale.

C'è poi l'altra ipotesi, avanzata più correntemente: quella dell'espulsione. Anche in questo caso si pone un altro problema: non possiamo espellere Ocalan, perché non vi è uno Stato che lo accolga, così come del resto è stato sottolineato.

Credo che la Germania abbia indicato, tramite l'intervista del ministro degli esteri, quale sarebbe dovuta essere la soluzione. Se ci atteniamo allo Stato di diritto interno, Ocalan dovrebbe allora essere processato in Italia: questo è quanto prevedono il nostro codice di procedura penale e i trattati di Schengen.

PRESIDENTE. Onorevole Parenti, dovrebbe concludere.

TIZIANA PARENTI. Ho già finito il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Ahimè, sì.

TIZIANA PARENTI. Vorrei terminare il discorso.

PRESIDENTE. Va bene.

TIZIANA PARENTI. Tralasciando quindi questo problema, che sarebbe pur affrontabile ma che esporrebbe il nostro paese a grandi problemi di sicurezza interna, domando perché non si sia pensato, in un intento di grande pacificazione con la Turchia, rispetto alle sue minoranze etniche, di chiedere a quel paese l'abolizione della pena di morte, ciò che avrebbe giovato a tutti e non solamente ad un terrorista? Perché non abbiamo chiesto, nel caso in cui fosse abolita la pena di morte, di poter inviare osservatori al fine di garantire che sia assicurato ad Ocalan un processo da Stato di diritto? Questo è quanto ha detto il ministro degli esteri in un'intervista rilasciata a *Liberal*! Forse questa è l'unica strada praticabile, sempre che Ocalan resti nel nostro paese, perché credo che dal 22 dicembre, come lui stesso ha dichiarato nel suo memoriale per la commissione che deve decidere sul diritto di asilo, anche se forse alcuni non lo vorrebbero, non lo vedremo più oppure lo vedremo molto di rado perché farà politica (e speriamo che sia solo politica pacifica) in altri Stati del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare a titolo personale l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Camera, vorrei chiedere una ventina di secondi prima di iniziare il mio intervento per segnalare, con riferimento all'ordine dei lavori, ai colleghi « sopravvisuti » a questo dibattito, che ho presentato una proposta di risoluzione perché alla fine di tutto si voti. E si voti affinché la

Camera approvi o respinga le indicazioni, peraltro molto dialettiche se non confuse, del Presidente del Consiglio.

Non so quando ciò lo si possa realizzare, non credo nella giornata odierna, ma voglio comunque che si sappia che dopo questa discussione mi piacerebbe vedere quali sono gli orientamenti...

ELIO VITO. Prima della partenza di Ocalan!

PIETRO ARMANI. Prima del 22 dicembre!

VITTORIO SGARBI... prima del 22 dicembre, della maggioranza oltre che dell'opposizione.

Ecco, se da questo momento si potesse iniziare a conteggiare il tempo a mia disposizione per l'intervento, comincerei con il dire un'altra cosa che è quella per cui mi sono iscritto a parlare, alcuni giorni fa.

Le ipotesi sin qui fatte (quelle prevalenti: da parte della destra, la proposta di espulsione e, da parte della maggioranza, la proposta di un tribunale internazionale) sono, dal punto di vista logico e formale, risibili, perché l'unica condizione per la quale si possa agire in maniera corretta, sul piano internazionale, nei confronti di Ocalan è un processo in Italia. Altra strada non vi è! E quella che ho detto è una strada logica, ossia quella per cui i reati contro le persone, i crimini contro l'umanità — così insegnano il dottor Garzon e la corte inglese — possono essere perseguiti in ogni territorio. E dal momento che l'essere terrorista di questo curdo « parziale » (perché il popolo curdo non si esaurisce nella lotta partigiana del PKK) è cosa ammessa oggi in maniera risoluta dal Presidente del Consiglio e, ieri, ammessa dallo stesso Ocalan, che ha detto che da ora in avanti non sarà più terrorista. Ciò vuol dire che lo è stato.

È entrato in Italia dicendo (e scrivendo al Papa e ad altre « santità ») di voler smettere di combattere una guerra violenta e di voler diventare un uomo di pace. Con ciò egli ha ammesso di essere

stato un terrorista, come da più parti si indica, da ultimo anche da parte del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio vive una profonda confusione e, in qualche modo, divide con l'onorevole Diliberto quella che è in una sola persona la confusione di entelechia, mi riferisco cioè a ciò che si muove nella mente del senatore Cossiga che proporrei quale mediatore internazionale per la questione Ocalan (mi pare la persona più adatta e più equilibrata) e per mediare fra il ministro di grazia e giustizia che « ordina » ad un tribunale di lasciare libero Ocalan, dichiarandolo solennemente (come il suo antico e recente compagno Mantovani) non terrorista e il Presidente del Consiglio che lo dichiara terrorista.

Ciò significa che il Governo ha due teste e due anime. Soltanto Cossiga potrà capire qual è quella prevalente! Spero e credo che a lui tocchi questo compito.

Da ultimo, i documenti arrivati da *Human Rights Watch* all'onorevole D'Alema e i documenti che leggiamo in questi giorni ci danno indicazioni molto precise. È vero che si combatte una lotta di liberazione, ma perché vengono coinvolti i bambini di tre anni? Perché vengono coinvolti gli insegnanti, i sindaci e i giornalisti?

Esiste un elenco di atti terroristici, compiuti non vent'anni fa ma nel 1995 e nel 1996, contro bambini di tre anni prelevati dai *minibus* e sgozzati (come accade solo in Algeria), in nome di una causa ideologica comunista!

L'onorevole Mantovani ha parlato di Ocalan come di un rifugiato politico. Magari Ocalan lo fosse! Egli, invece, non combatte contro il potere dei turchi, attentando ad un ministro o a un'autorità politica, bensì compie la propria azione contro i bambini, gli insegnanti e i giornalisti. Sulla stampa si leggono i nomi del responsabile del giornale *Ozgur Gundem* e dei giornalisti dello stesso, persone che non hanno niente a che fare con il potere: giornalisti, sindaci e bambini turchi vengono uccisi nelle loro comunità dall'azione non politica ma terroristica di Ocalan.

Credo perciò che un tribunale in Italia possa processare il terrorista e non il libertario. Mentre noi abbiamo dimenticato i nomi di Cesare Battisti, di Fabio Filzi e degli eroi italiani, e mentre un rappresentante di partito paragona Ocalan a Garibaldi o Mazzini, credo che un tribunale italiano dovrebbe distinguere tra quelli che hanno combattuto per la libertà e coloro che hanno ucciso contro la libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare a titolo personale l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato quella parte del discorso del Presidente D'Alema che si è richiamata al rispetto della legge e dei trattati internazionali. Credo che sia giusto, al di là della polemica, riaffermare questi valori anche quando il calore degli avvenimenti e le pulsioni che ne derivano creano qualche difficoltà all'obiettività. Voglio ricordare il concetto del rispetto della legge che mi pare molto importante.

Rispettiamo la legge, consentendo che una specie di esercito personale faccia da custode, all'interno di una villa gentilmente concessa, ad un cittadino in attesa di giudizio con mancata richiesta di estradizione (ma il 22 dicembre la Germania potrebbe anche cambiare idea)? È possibile che egli codetenga, come dice la Corte di cassazione, le armi che sono a disposizione degli armigeri che si trovano all'interno del suo fortilizio? È legittimo che le forze di sicurezza italiane lascino consumare questo reato?

Non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo.

Ho posto questa domanda in un'interrogazione e la giro a lei, che ha la responsabilità del Governo nel suo complesso e quindi anche dei ministri — come quello di grazia e giustizia e dell'interno — che per ipotesi avessero dimenticato il contenuto dell'articolo 40, capoverso del

codice penale, che impedisce la consumazione del reato di porto di armi nel territorio italiano nonostante lo straniero in attesa di giudizio si trovi nelle condizioni in cui si trova per una decisione (non per una sentenza, ma per un'ordinanza della corte d'appello) che può essere sempre revocabile.

Le pongo questa domanda, sempre nella sua qualità — che son convinto non sia ipocrita — di amante del diritto e dei trattati internazionali. Lei ha detto giustamente che o lo respingevamo prima che sapessimo chi fosse oppure, una volta saputo chi era, lo dovevamo arrestare, perché dovevamo adempiere ad un obbligo derivante dalla nostra posizione nei confronti degli accordi di Schengen, dal nostro rispetto — contro i terroristi — dei rapporti internazionali che abbiamo liberamente contratto.

Bene, se le cose stanno così (e credo che lei sia sincero nel dire che le cose siano state o siano in questo modo) chi critica l'ingresso, l'arrivo, l'accompagnamento, fa bene a farlo. Ma mi fermo qui: di fronte a questo soggetto colpito da mandato di cattura turco (che non possiamo adempiere per il motivo che laggiù esiste ancora la pena di morte e che non possiamo adempiere nei confronti dell'autorità giudiziaria tedesca perché quello Stato, sovvertendo ciò che l'autorità giudiziaria chiede, non propone la domanda di estradizione), dobbiamo ricordare che noi abbiamo un codice penale (l'ha detto poco fa la collega Parenti)...

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, dovrebbe concludere.

ALFREDO BIONDI. Ho concluso. Quello che ha detto la collega Parenti è vero. Mi chiedo: in uno Stato di diritto il reato commesso all'estero da un cittadino straniero, nell'ambito di delitti che riguardano anche stranieri che si trovino in Italia colpiti da mandato di cattura, consente tuttavia l'impunità e lo *status* di rifugiato politico? Si può considerare quel soggetto nel nostro paese come uno straniero qualunque che abbia relazioni con il

paese di provenienza tali da consentirgli lo *status* di rifugiato o di soggetto che può essere accolto nel nostro paese senza essere espulso?

Nello Stato di diritto chi si trova in queste condizioni non può beneficiare delle conseguenze di ciò di cui lei giustamente si vanta, avendolo fatto, cioè di prendere un potenziale (perché deve essere giudicato) terrorista e considerarlo un rifugiato politico a pieno titolo. Questo, signor Presidente, lei che ama lo Stato di diritto, credo avrà difficoltà a riconoscerlo come giusto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare a titolo personale l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Nessuno l'ha detto, colleghi, ma tenete presente che lo stesso boicottaggio che i turchi hanno effettuato in questi giorni nei confronti delle merci italiane lo avevano esercitato lo scorso giugno contro le aziende francesi. In quel caso Ocalan non c'entrava: era successo che il 29 maggio i deputati dell'Assemblea nazionale francese avevano approvato all'unanimità una legge che riconosce pubblicamente il genocidio armeno avvenuto in Turchia all'inizio di questo secolo.

Come era prevedibile, il Governo di Ankara ha reagito con molta durezza, ha cercato di impedire che il Senato francese approvasse il testo uscito dall'Assemblea nazionale e finora ci è riuscito, minacciando e mettendo in atto sanzioni commerciali contro Parigi.

I motivi di questa reazione sono semplici da capire. L'opinione pubblica internazionale comincerebbe a percorrere una strada che, partendo dal genocidio degli armeni, arriverebbe ai giorni d'oggi e alla necessità di avviare un processo di pace in Kurdistan. Già diciannove comuni, da Milano a Faenza, a Firenze, a Venezia hanno approvato documenti che riconoscono il genocidio degli armeni e chiedono l'assunzione della responsabilità del genocidio

del popolo armeno da parte della Turchia come prima e irrinunciabile condizione per procedere all'esame della richiesta di adesione all'Unione europea avanzata da tempo dal Governo turco.

Ecco i numeri di quel recente passato che deve essere conosciuto per capire quello che sta succedendo oggi ai curdi.

All'inizio del secolo in Turchia vivevano circa 1 milione e 800 mila armeni; circa 700 mila sono stati massacrati nelle loro città; circa 600 mila sono morti durante le deportazioni: li facevano marciare verso il nulla, verso il deserto di Deir-ez-zor in Siria, e li facevano camminare finché non erano tutti morti. Una testimonianza tra le tante: il sindaco di Aleppo telegrafò al ministro dell'interno turco che erano arrivati migliaia di deportati armeni e chiese che cosa dovesse fare di loro. Il ministro rispose con questo telegramma: «L'obiettivo della deportazione è il nulla». Altri 200 mila armeni scapparono verso il Caucaso, 150 mila riuscirono a fuggire verso l'Europa e in Turchia ne sopravvissero meno di 150 mila. Questi numeri costituiscono il bilancio del genocidio degli armeni verificatosi all'inizio del secolo, quando i nazisti non erano ancora al potere e quando tanti ebrei vivevano ancora tranquilli in Germania e in Italia.

Com'è possibile che si parli di cavilli del diritto internazionale senza ricordare questo dramma e questi numeri!

Prima di citare i codici del diritto i governanti e i politici italiani, tedeschi e di tutta Europa dovrebbero ricordare cosa accadde al popolo armeno all'inizio del secolo in Turchia e dovrebbero fare il possibile perché questo passato non sia dimenticato e non si ripeta ai danni del popolo curdo.

Nella storia dell'umanità, il silenzio, l'indifferenza, la disinformazione e l'egoismo sono sempre stati gli alleati più preziosi dei peggiori nemici dell'uomo.

«Chi si ricorda più dello sterminio degli armeni?» chiedeva Hitler il 22 agosto 1939 ai capi militari del terzo Reich riuniti ad Obersalzberg prima dell'invasione della Polonia.

Spero che l'Europa sappia volare più in alto dei parametri del Trattato di Maastricht e parli unita una sola lingua per evitare un altro genocidio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che sulle odierne comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sono state presentate le risoluzioni Sgarbi n. 6-00066 e Pisanu e Tatarella n. 6-00067 (*vedi l'allegato A — risoluzioni sezione 1*), che saranno votate in altra seduta, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei Presidenti di gruppo del 25 novembre scorso. Nella prossima seduta che sarà dedicata a questo argomento, il Presidente del Consiglio dei ministri potrà svolgere eventuali considerazioni in replica ed esprimere il suo parere sulle risoluzioni presentate.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 3 dicembre 1998, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Gasparri. (Doc. IV-*quater*, n. 41).

— *Relatore:* Saponara.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 d'iniziativa dei senatori: PROVERA, ROBERTO NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO, BERNASCONI ed altri, CENTARO ed altri, d'iniziativa popolare (*Approvata dal Senato*); SAIA ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; DI ORIO ed altri (*Approvata dal Senato*); BONO; SAIA ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100-4135-4186).

— *Relatori:* Polenta, per i capi I, II e VII e Baiamonte, per i capi III, IV, V e VI.

(ore 15)

3. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,10.